

FEDERLIN

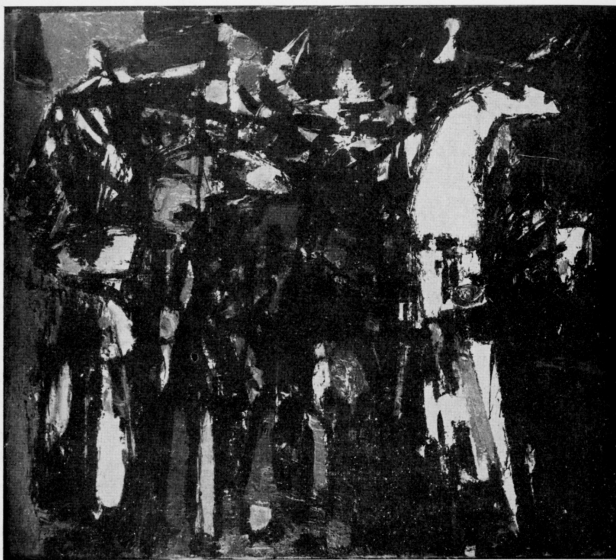
Catalogo N. 2 - ottobre 1963

Edizioni
Galleria
delle Ore

Kurt Federlin

Galleria delle Ore - Milano - Via Fiori Chiari, 18 - Telef. 80.33.33

dal 5 al 18 novembre 1963



« I quattro cavalieri », 1962 (olio)

Seguire una linea programmatica, di una scuola, di un gruppo, di un « ismo », può essere per un artista l'occasione decisiva di trovare se stesso e misurare i propri mezzi; il momento dello schiudersi a esperienze inattese, ad un rischio esaltante: non si può dire questo il caso di Kurt Federlin, pittore rimasto sempre al di qua di tali tentazioni. Personalità ben definita sin dai suoi esordi, il suo è un atteggiamento, semmai, di chi attentamente osserva, ma non conosce l'abito della partecipazione se non nel segno dell'originalità. Diremo quindi, al massimo, che egli, trovatosi a nascere come pittore nella stagione dell'espressionismo, vi ha attinto quanto bastava per evolvere oltre i suoi limiti.

A scanso di equivoci, è opportuno precisare. L'espressionismo, nella accezione in cui facciamo qui valere il termine, non si risolve unicamente nel gruppo di « Brücke » e nemmeno in qualcosa che intorno al '25 avrebbe potuto enuclearsi dal surrealismo, è piuttosto un fenomeno elementare ed universale che contrassegna quel periodo e insieme il primo tentativo, per quanto di valenza diversa e non senza contraddizioni, che in Germania fu fatto di trovare un denominatore comune tra verità e realtà.

Vogliamo ricordare soltanto questo a veloce dimostrazione di quanto non è qui il caso di approfondire: ponendolo al bando come « arte degenerata », Hitler mostrò di vedere d'istinto in questo movimento qualcosa di coerente, di unitario; e non per caso la virtù eversiva dell'espressionismo si è posta da allora come un fattore di liberazione in generale, sia che la scelta fosse la figurazione o la non-obiettività. Molti di questi contrassegni son del resto rintracciabili in opere figurative che per loro natura andrebbero ascritte ad un tardo impressionismo carico di tensioni ora aggressive ora meditative.

Su Federlin, però, incide anche e soprattutto il luogo del suo operare, che è Francoforte sul Meno, grande e antica città di tradizionale cultura borghese e teatro di storici avvenimenti, che a lui giovinetto fu patria benigna e misteriosa a un tempo, offrendogli tesa in un incessante sforzo di culturale rinnovamento, per esser poi, nel periodo hitleriano, offesa da orribili persecuzioni e devastazioni belliche e in seguito, nelle nuove condizioni degli anni 50 e 60, mutare il suo volto, senza peraltro trovare una connotazione precisa. Queste indicazioni di fondo le diamo non perchè Federlin sia un pittore « critico dell'attualità », « militante » in prima linea, ma proprio

perchè non lo è; egli anzi trascura fatti e date (e tesi e «ismi»); nelle sue immagini v'è l'impronta dell'autenticamente vissuto. Certamente a Milano non si potrà avere che una limitata conoscenza del valore di Federlin poiché importanti sue opere fanno parte di collezioni private e pubbliche.

Rivivendo in sé come realtà personale e sociale il mondo che lo circonda nel segno di un espressionismo autentico e legittimo e servendosi come veicolo del suo mondo interiore, Federlin proietta la dimensione intima e quella fenomenica in una forma tematicamente precisa (talvolta in modo che le due dimensioni vengono a compenetrarsi), aspramente malinconica, ma di sempre più virile compattezza.

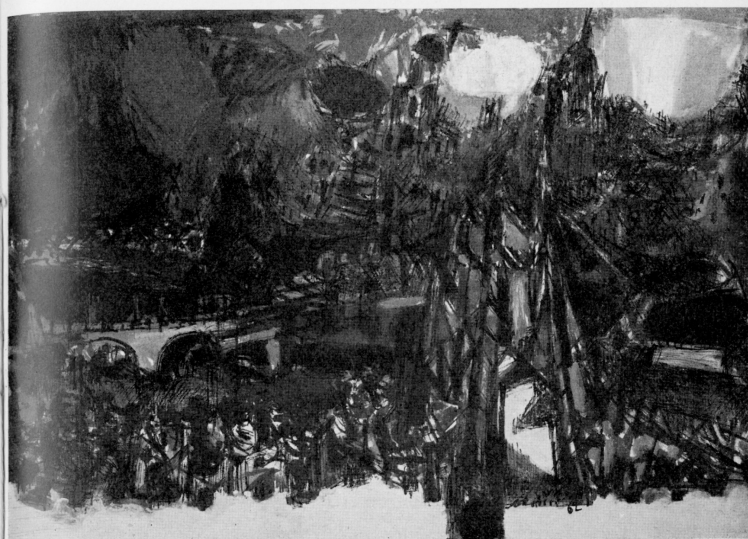
Alle smorte mezze tinte rammentanti l'atmosfera ottenebrata dell'eclisse e insieme il fascino infantile delle fiere e dei circhi e la magnificenza, come velata però e rappresa, delle pietre preziose, egli già da anni è venuto aggiungendo dei neri foschi, bluastri: dove il dramma si accentua a tragedia, dimensione che segna l'aprirsi della coscienza al lutto per il mondo perduto e al sogno di un radioso, fermo orizzonte.

Nel grande quadro della città in fiamme — specie a paragonarlo con uno più antico sul medesimo tema — si può cogliere come un presentimento, di là dall'incendio del '44, delle ammorbanti esalazioni che negli anni successivi avveleneranno l'orizzonte, la non ancora raggiunta libertà, la persistente incertezza.

Anche in altri suoi quadri pur spiranti d'intimità v'è diffuso il profumo del reale: con qualcosa forse del pessimismo biblico, forse anche l'eco delle meditazioni proustiane, che i moderni hegeliani con tanta attenzione ripercorrono; i fiori e i frutti non sono qui che similitudini, benché ancora se stessi, rigogliosi e maturi del prossimo sfiorire, testimonianza di come l'eternità altra cosa sia che la felicità del singolo, mai del resto limpida e senza affanno.

Un esempio di dialettica spirituale, vorremmo ancora dire dell'opera di Federlin; ma una cosa ci preme soprattutto ed è indicare in lui un artista che lavora obbedendo a leggi sue proprie, ragione prima, questa, della sua validità.

GODO REMSZHARDT



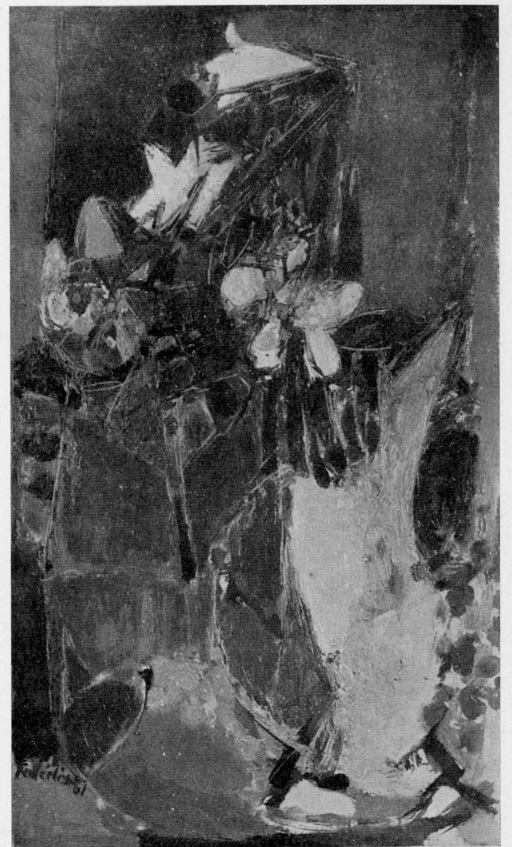
“ Città in fiamme „, 1962 (inchiostro e tempera)



“Pietà”, 1959 (olio)



“Veduta di città”, 1959 (olio)



“Natura morta con gigli”, 1962 (olio)

Kurt Federlin è nato il 1912 a Francoforte sul Meno.

Studia pittura e grafica alla Städelschule di Francoforte sino al 1932.

Ottiene una borsa di studio e si reca nella Francia del Sud. Dal 1939 al 1945 è richiamato alle armi.

Mostre personali:

Galerie Kahl, Marburg (1947); *Galerie Amelang di Frankfurt* (1949); *Landesmuseum, Hannover* (1950); *Böttcherstrasse, Bremen* (1958); *Kunstkabinett, Frankfurt* (1950 - 1952 - 1957 - 1960); *Schleswig-Holsteinisches Landesmuseum, Schleswig* (1960); *Haus Maercklin, Stuttgart* (1961); *Kunst Kabinett Klihm, München* (1961).

Mostre collettive:

Frankfurter Kunstkabinett (1948); «*Haus Schwalbach*», *Schwalbach/Taunus* (1950); *Freie Darmstädter Künstler-Vereinigung, Darmstadt* (1951); «*Biennale '57*» *Paris-Frankfurt, Montreal* (1957); *Sala Gaspar, Barcellona* (1960); *Kunsthalle, Kampen/Sylt* (1961).

La mostra è organizzata con la collaborazione del Frankfurter Kunstkabinett di Hanna Bekker Vom Rath.